

DON CICCIO

Don Ciccio era una persona molto simpatica, potremmo definirla un personaggio tipico di Valderice. Oggi, di queste persone, ve ne sono poche; così è bello guardare indietro nel passato per scoprire e gustare, attraverso la conoscenza di questi tipi, la semplicità della vita di una volta.

Don Ciccio era un barbiere che aveva il suo salone nel rione Immacolatella. Allora al salone del barbiere non si andava solo per tagliare i capelli: era un centro di ritrovo, come un circolo.

Persona affabile, socievole e sempre disponibile verso i clienti, era uno dei pochi che a quei tempi sapevano leggere. Il suo salone si poteva paragonare ad un piccolo centro culturale, dove si discutevano i problemi quotidiani, anche quelli politici, sicché democristiani e socialisti conducevano là le loro piccole battaglie.

Si improvvisava anche giornalaio, in quanto faceva pervenire da Trapani qualche copia del "Giornale di Sicilia" e alcune riviste, che distribuiva subito all'arrivo della corriera. I primi ad essere serviti erano pochi bambini che attendevano "Il Corriere dei Piccoli"; venivano, quindi, le signorine che compravano "Sogno" o "Grand Hotel"; infine qualche altra persona acquistava il quotidiano.

Don Ciccio riservava per sé una copia del "Giornale di Sicilia", che leggeva ai clienti, commentando gli articoli a modo suo; infatti aveva imparato a leggere e a scrivere da militare. Forse, leggendo il giornale, egli si divertiva a tradurre le notizie e a darne una sua personale interpretazione; forse non se ne rendeva nemmeno conto. Fatto sta che i clienti aspettavano con curiosità ed interesse la lettura del giornale, che avrebbe permesso loro di aggiornarsi e di mettere a confronto le opinioni.

Roba d'altri tempi! Adesso che di giornali ve ne sono fin troppi, pochi li leggono e i barbieri, promossi "stilisti", non si sognano nemmeno di fare quella specie di promozione culturale che era l'attività preferita dal nostro simpatico barbiere.

È certo, però, che da quando sono venute a mancare persone come don Ciccio il rione Immacolatella ed altri rioni di Valderice han-

no perso molto della loro vitalità e della loro identità: sono diventati rioni anonimi, dove lo sfrecciare delle macchine impedisce alle persone di incontrarsi, magari a rievocare i tempi in cui il salone del barbiere era circolo ricreativo e centro di diffusione delle notizie, anche di quelle storpiate lette da don Ciccio sul "Giornale di Sicilia".

PAOLO SANGUEDOLCE (3<sup>a</sup> A)



Quartiere Immacolatella (in alto, Erice)

## IL FANTASMA DI S. MARCO

Secondo quanto raccontato dagli anziani di Valderice, circa 60 anni fa si credeva che fra il quartiere di San Marco e quello di Casalebianco, nel luogo denominato *'A purteddra*, la sera apparisse un fantasma: un "fantasma" che effettivamente terrorizzava i ragazzi che da Casalebianco si spostavano a Valderice-centro per andare a ballare.

Le persone del luogo, la sera, si rinchiodavano nelle loro case; di giorno, gli operai che sarebbero dovuti andare a lavorare nella fabbrica di tegole e mattoni di terracotta che sorgeva appunto in quel luogo, presi dal timore, spesso restavano a casa.

Stufi di questa opprimente figura, un gruppo di uomini, una sera, si armarono di bastoni e si avventurarono fra gli edifici che componevano *'U stazzuni*, ossia la spiazzata dove veniva impastata la creta e dove erano i forni per mettere i mattoni e le tegole ad asciugare, una volta modellati. Quando *'u spiritu* comparve, lo circondarono e gli diedero una *fraccata* di bastonate. Sotto i colpi di bastone la figura bianca cominciò a bruciare, e si sentì rumore di legno che si rompeva: il fantasma, infatti, era *Ninu 'a palla*, il figlio del proprietario della fabbrica di mattoni, che si era messo sulla testa un'impalcatura in legno detta *ciccu ddu lettu*, che serviva per mettere un braciere di fuoco nel letto per riscaldarlo. Sopra questo *ciccu*, Ninu aveva collocato un lenzuolo e una candela accesa per fare più paura.

Quel ragazzo ci rimase talmente male, soprattutto per le bastonate ricevute, che non pensò più a scherzi di questo tipo; anzi, per un po' di tempo, neanche fu più visto in giro.

GIUSEPPE OCCHIPINTI (2<sup>a</sup> D)



## II

### LA PORTA MURATA

In genere, si trattava di tappe obbligate: la taverna di 'Ntoni Ciurrucu o *'u scagnu* di *ronna* Concettina; poi, la bottega di Petru Tracchia, il quale, accostando il bancone da lavoro alla parete, trasformava il laboratorio in una specie di circolo. All'imbrunire, arrivavano alla spicciolata – e con un segnale convenuto bussavano alla porta – un paio di mastri d'ascia, due o tre ciabattini, mastro Jaco, il bottaio, e mastro Stefano, lo stagnino. Guardandosi furtivi, s'infilavano nel vano della porta socchiusa che proiettava rapide lame di luce sulla strada. Due o tre, a turno, erano gravati d'un fiasco preso in consegna dalle mani callose di 'Ntoni, o da quelle, più gentili, di *ronna* Concettina.

Nel laboratorio, accogliente in inverno per via della stufa nella quale venivano bruciati rottami di assi tarlate, trucioli e *ascareddri*, avanzi delle lavorazioni d'una settimana, il gruppo si dava appuntamento per una onesta bevuta che trovava epilogo nel canto stonato di romanze d'opera, rumorosa partecipazione ai vicini del buonumore ritrovato.

Per i soci del circolo, la sera del sabato era diventata, negli anni, un appuntamento al quale rinunciavano a malincuore: occasione d'incontro rincorsa per l'intera settimana, agognata con più forza da quelli cui l'attesa faceva nascere un'arsura che la provvista fatta all'*occhju d'acqua* con *bummali* e *quartari* non riusciva a spegnere. Mastro Stefano, che del circolo era tra i frequentatori più assidui, al medico che, un paio d'anni prima, gli aveva diagnosticato una brutta pleurite, richiesta una spiegazione in termini a lui comprensibili, aveva risposto, scettico:

– *Acqua ne' purmuna?/ Quannu mai, dutturi meu! Iò, nall'acqua, mancu 'a facci mi cci lavu!*

Conoscendo l'abitudine a trascorrere allegramente ogni vigilia di festa, una sera, mastro Stefano divenne vittima designata di una burla che trovò, prima, convinti estimatori e, in seguito, diversi e fantasiosi descrittori.

Utilizzando i tufi depositati in un vicino cantiere e alcuni contenitori colmi di malta a presa rapida, la solita compagnia dei perdigiorno

riuscì a murare a regola d'arte la porta di casa del vecchio, non mancando di rifinire l'opera con larghe cazzuolate d'intonaco. Poi, complice il buio, la compagnia si dispose in attesa, pregustando lo spettacolo che non sarebbe mancato.

Instabile sulle gambe che a stento sembravano rispondere ai comandi, dopo qualche tempo, mastro Stefano, lasciato il circolo degli amici che nella bottega di Petru Tracchia avrebbero fatto le ore piccole, si avviò verso casa seguendo un percorso indeciso fatto di larghe sbandate.

Non c'erano stelle nel cielo, né il lontano fanale ad olio poteva riverbare qualche luce. Arrivato nei pressi dell'abitazione, il vecchio, con la chiave in mano, cercò di indovinare il vano della porta e, in quello, il buco della serratura; ma l'uno e l'altro risultarono introvabili.

Dopo la prima sorpresa, mastro Stefano, guardandosi intorno, ripassò la teoria di porte e finestre vicine alla sua abitazione.

– Lì ci sta Vito Scótula; poi *ronna* Pippina Scocciaatti. Attaccata alla bottega di Vanni Sardasicca, c'era casa mia...

Ma come entrare in casa, se la porta era scomparsa? Trascorsi alcuni attimi di esitazione, il vecchio tornò a cercare il buco della serratura infilando la chiave nel muro, alla cieca. Visti vani i tentativi, andò alla ricerca di punti di riferimento sul lato opposto della strada.

– Quella è la *carretteria* di mastro Nardo e questo è il tino di mastro Jaco... Qui, proprio qui di fronte c'era casa mia...

Muovendosi con sempre maggiore difficoltà, il vecchio attraversò la strada e, ostinato, tornò ad armeggiare con la chiave contro la parete fresca d'intonaco, imprecaando con voce lacrimosa. Mentre il vino completava i suoi effetti, lo sentirono argomentare:

– *N fin di cunti, 'u munnu è tunnu: di ccà passari avi!*

Disponendosi nell'attesa, d'un tratto rabbonito, mastro Stefano si lasciò scivolare lungo la parete che aveva familiare: seduto a gambe larghe sul ciglio della strada, le spalle addossate al muro, con l'inutile chiave stretta nella mano, il sonno lo colse improvviso mentre, sorda ad ogni pietà, la compagnia dei perdigiorno s'allontanava tra risate sguaiate e irridenti.

GIOVANNI A. BARRACO

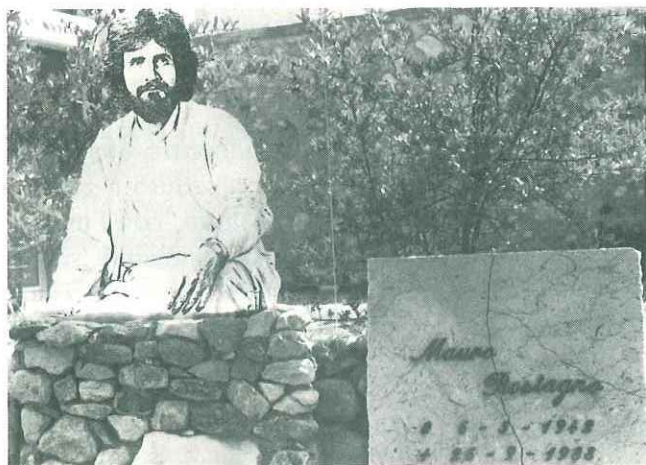
## TRACCE DI CIVILTÀ PERDUTE

Da «*Erice, oggi Monte S. Giuliano in Sicilia – Memorie storiche*», vol. I, cap. VII, pag. 162 –, del P.M.F. Giuseppe Castronovo dei Padri Predicatori, ericino (Casa Ed. Alesa - Bologna)

«...Alla Linciasella, grandi frantumi di tegole, di mattoni e di altri vasi di creta, sepolcri con coperchi di grossi mattoni di una argilla finissima a color rosso corallino, rottami di tufo calcareo intagliati a forma di cornicione e di pilastri squisitamente riquadrati e puliti, medaglie d'oro, cammei, ecc...»

(N.d.r.: Il Castronovo pubblica nel 1872, quindi verso questo periodo – anno più, anno meno – tutto ciò era ancora visibile. Dopo di che, di quei segni si perdono le tracce).

*A cura di Anna Di Bernardi*

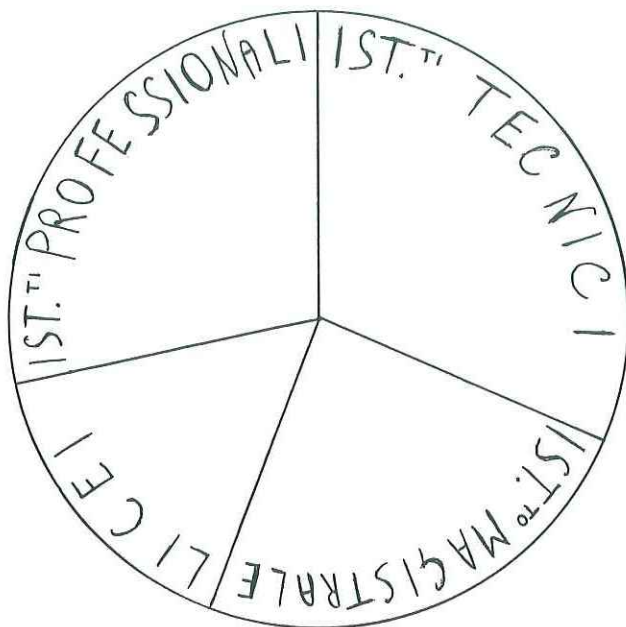


**Cimitero: lapidi delle tombe di due vittime della mafia: Pietro Morici, carabiniere valdericino, e Mauro Rostagno**



## PRESCRIZIONI NEGLI ISTITUTI SUPERIORI

Su un totale di 144 alunni di 3<sup>a</sup>, 98 (corrispondenti al 68,05%) pensano di proseguire gli studi negli istituti superiori:



### ISTITUTI TECNICI (38)

GEOMETRA (15)  
 TURISMO (7)  
 INDUSTRIALE (7)  
 COMMERCIALE (6)  
 NAUTICO (2)  
 AGRARIO (1)

### ISTITUTI PROFESSIONALI (21)

PER IL COMMERCIO (12)  
 ALBERGHIERO (7)  
 PER LE ATTIVITÀ MARINARE (1)  
 ODONTOTECNICO (1)

### LICEI (15)

SCIENTIFICO (8)  
 ARTISTICO (5)  
 CLASSICO (2)

### ISTITUTO MAGISTRALE (24)

## SCUOLE DI SERIE A E SCUOLE DI SERIE INFERIORE

Alcuni genitori preferiscono non iscrivere i figli nella nostra Scuola media. Il fenomeno, seppur molto limitato, in verità è vecchio. Non mi riferisco, naturalmente, ai genitori costretti a iscrivere altrove i figli per esigenze familiari.

Mi torna in mente la mia giovinezza, allorché, vivendo di più e più attivamente nel mio paese, udivo che qualche genitore rifiutava la frequenza dei figli in una scuola media di *campagna*: meglio le scuole medie di città, cioè di Trapani, più vetuste di gloria e di sapienza!

I suddetti genitori valdericini aggiungono, alle scuole di Trapani, quelle di Erice: forse perché funzionano a valle; in quartieri, voglio dire, attaccati a Trapani. Perché lo fanno? Se ci ho capito qualche cosa, per uno dei due motivi che seguono.

Primo motivo: per allontanare i figli da una istruzione-educazione di *campagna* e farli istruire-educare in un ambiente emancipato. È una scelta che si fonda su un pregiudizio, accompagnato o no a velleità snobistica: le scuole di città sono migliori di quelle di paese: meglio dirette, più attrezzate, più dotate di bravi insegnanti. È un errore o una velleità che i figli, per lo più, pagano a caro prezzo: e perché costretti – con sofferenza e danno – a frequentare una scuola esterna al proprio ambiente socio-culturale, e perché spesso le scuole di *campagna* non hanno niente da invidiare a quelle cittadine: di solito, anzi, sono più curate e fornite di mezzi, perché le piccole e medie amministrazioni comunali sono più sensibili di quelle grandi ai problemi della scuola. Inviterei questi genitori, ad esempio, a visitare i locali delle scuole medie di Valderice, Buseto Palizzolo, Custonaci, Paceco, e mi fermo qui, e a vederne le aule magne, i laboratori, le aule speciali... E poi a compiere confronti non solo con le scuole di Trapani ed Erice, ma anche con quelle di Palermo e Roma. Quanto ai capi d'istituto, ai docenti, al personale amministrativo e ausiliario, tutto il mondo è paese; anche perché essi non vengono chiamati per merito ma scelti sulla base di graduatorie che non di rado con il merito hanno poco a che



fare. Per non parlare del fatto che le scuole periferiche sono più frequentemente caratterizzate da un clima più ricco di calore umano, da operatori più entusiasti, da energie più giovanili.

Secondo motivo (quello, probabilmente, che ispira di più le scelte dei genitori): l'eccessiva presenza a Valderice di ragazzi in difficoltà di apprendimento, ospiti dell'istituto medico-psico-pedagogico che li raccoglie da mezza Sicilia. È, questo, un problema fuori dell'ordinario, è vero, che qualche volta ha fatto vivere alla nostra Scuola media momenti non facili. Ma esso è ora ridotto a dimensioni accettabili, specialmente dopo che il Ministero ha riconosciuto le ragioni della Scuola, la quale ha sostenuto la tesi che non tutti i ragazzi dell'istituto possono ottenere di essere iscritti a Valderice, per evitare il fallimento del processo di integrazione dei ragazzi in difficoltà e per non compromettere il diritto allo studio degli alunni di Valderice. E c'è da sottolineare un aspetto non trascurabile (a parte, s'intende, quello costituito dalla grande possibilità di lavoro offerta ai valdericini da "Villa Betania"): la presenza nella nostra scuola di alunni in difficoltà costituisce una ricchezza per i nostri ragazzi, in un momento fondamentale per la loro formazione umana: imparano forse qualche nozione in meno, ma si formano meglio alla solidarietà, e quindi si preparano meglio a vivere la loro vita futura in una società eterogenea sotto aspetti diversi, la cui crescita ha bisogno della solidarietà come dell'aria che respiriamo. Non dico questo per pura e semplice esercitazione logica. Lo dico per averlo constatato, come si dice, sul campo. I ragazzi di Valderice, che hanno trattato sempre come fratelli i compagni più sfortunati, hanno anche ricavato dalla loro presenza in classe notevoli vantaggi – diciamo così – morali. Lo hanno riconosciuto loro stessi in un sondaggio che abbiamo compiuto lo scorso anno. Dimostrando, fra l'altro, di possedere quella moralità e qual buonsenso che costituiscono un patrimonio straordinario dell'Agro ericino.

ROCCO FODALE



**Nostri alunni impegnati nei Giochi della gioventù**



**Momenti delle  
attività  
ludico-sportive**



**Notri alunni  
presso la  
litotipografia  
Abate di  
Paceco, per  
un'esperienza  
di rilegatura  
di libri**





**S. Andrea Alto, con in primo piano il Fondo Auteri**



**Bonagia: visibili la Torre, a destra, e il campanile della chiesa, al centro**

## VITA SCOLASTICA

- 1 - I docenti hanno partecipato a un corso di aggiornamento e ad uno di approfondimento sulla nuova scheda di valutazione, che la Scuola adotterà dal prossimo anno scolastico.
- 2 - Numerose classi hanno assistito in auditorium o in aula magna a concerti - tra cui alcuni in collaborazione con l'Ente Teatro Massimo di Palermo - e a lezioni-concerto. Diversi alunni e docenti hanno potuto partecipare a Palermo a quattro degli spettacoli organizzati dal "Massimo" al Politeama, e a Trapani concerti degli "Amici della musica".
- 3 - A inizio di anno, è stato possibile approntare, nel plesso centrale, un ambulatorio per i due medici scolastici assegnati dall'U.S.L.  
Per le "attività individualizzate" è stata predisposta una seconda aula.
- 4 - La Scuola ha ricevuto dalla Regione un contributo di £. 3.558.000 per la formazione negli alunni di una coscienza contro la criminalità mafiosa (L.R. 51/80) e un contributo straordinario di L. 13.332.000 per l'acquisto, fra l'altro, di un microscopio e di un telescopio astronomico.
- 5 - Classi singole o abbinate hanno ricevuto esperti vari e artigiani per approfondimenti, ad esempio, sul problema della circolazione stradale (dr Giuseppe Basicò, comandante dei Vigili urbani; vigile urbano Francesco Rimpici), e su alcuni mestieri desueti.
- 6 - Si sono incontrati con numerose classi, in aula magna: dr Franco Di Marco (domande e risposte sul dialetto siciliano), dr Antonio Buscaino (su cultura siciliana, costumi, tradizioni popolari), preside Giuseppe D'Aleo (sulla vita greca e su quella romana), mons. Domenico Amoroso (sulla funzione del vescovo).
- 7 - Ha parlato alla comunità, in aula magna, il prof. Angelo Raineri, dell'Università di Palermo (sulle malattie cardiovascolari).
- 8 - In aula magna ha avuto luogo la premiazione di un concorso sul tema «Paese mio domani» organizzato dal Comitato di quartiere S. Marco e dall'Assessorato alla Solidarietà sociale del Comune; sono stati premiati, fra gli altri, 11 ragazzi della Scuola. In altra circostanza, Fifi Maiorana Salerno ha letto liriche del poeta Attilio D'Atri, morto poco più che ventenne, un paio di decenni fa, in un incidente automobilistico.
- 9 - In collaborazione con la Cassa rurale e artigiana "Ericina" è stato pubblicato e presentato (30 marzo) - relatore lo storico Francesco Luigi Oddo - il libro di Vincenzo Perugini «Valderice: la terra, i giorni».
- 10) - Le visite d'istruzione di un giorno hanno avuto come meta: per le 1° - 14 marzo -, Marsala (nave punica, mostra degli arazzi, Mozia); per le 2° - 21 marzo -, Salemi, Gibellina, Segesta); per le 3° - 24 marzo -, Palermo (ENEL, padiglione della Fiera del Mediterraneo; Cappella



- Palatina, Zisa). Il viaggio d'istruzione ha portato diverse terze classi – 12/16 aprile – in Liguria e sulla Costa Azzurra. Diverse visite brevi sono state effettuate nel territorio circostante (istituti secondari di 2° grado, Erice, Trapani, ecc.).
- 11) – Sono state compiute numerose attività assistenziali (UNICEF, «Casa di ascolto e accoglienza», Associazione per la lotta contro il cancro, ecc.).
  - 12) – I fondi regionali per la manutenzione (10.000.000 per il 1993 e 10.000.000 per il 1994) sono stati spesi solo in minima parte, in attesa dei lavori per il riscaldamento centralizzato che deve attuare il Comune.
  - 13) – La mancata protezione dei locali ha favorito, come già lo scorso anno, l'entrata nottetempo a scuola di giovinastri.
  - 14) – In maggio, ha avuto luogo una mostra mercato di lavori di alunni, con i cui proventi sarà acquistato materiale per successive attività creative.
  - 15) – La Scuola ha partecipato con risultati positivi ai Giochi della gioventù. Tutte le classi hanno partecipato, in maggio, a una tre-giorni ludico-sportiva. Sempre in maggio, docenti e alunni si sono *scontrati* in una partita di calcio.
  - 16) – È stato costituito un comitato di alunni per collaborare con il periodico locale «Paese mio».
  - 17) – Col fondo d'incentivazione, è stato possibile svolgere lezioni di recupero e alcune attività integrative (ad esempio: latino, cultura e dialetto siciliani, folklore, coro scolastico).
  - 18) – La 3<sup>a</sup> G ha partecipato alla rassegna della drammatizzazione didattica organizzata dalla Scuola media e dal Comune di Buseto Palizzolo, ottenendo buoni riconoscimenti.
  - 19) – In giugno, all'aperto, festosa manifestazione di saluto ai ragazzi di 3<sup>a</sup>.
  - 20) – Classi: 27 (6 nella succursale di Bonagia, dove ha anche funzionato un corso per lavoratori; delle 21 del plesso centrale, 1 a tempo prolungato e 6 bilingue); alunni: 430; docenti: 84 (31 dei quali di sostegno per i numerosi portatori di handicap); personale ATA: 1 coordinatore amministrativo, 2 collaboratori, 10 ausiliari.
  - 21) – Il Consiglio d'istituto si è riunito 9 volte, il Collegio dei docenti 5, i Consigli di classe – in genere – 9, il Comitato di valutazione 2. Gli insegnanti, più o meno, hanno partecipato a riunioni varie: dei docenti delle stesse discipline, delle commissioni del Collegio, della commissione per la “continuità didattica”, dei coordinatori, del comitato per la formazione delle classi, del comitato tecnico-scientifico per le classi e i nuovi progetti sperimentali; e a incontri con i genitori degli alunni (anche di 5<sup>a</sup> elementare), con docenti di scuola elementare, ecc.